

Il film « Padre padrone » ha riaperto il dibattito attorno ai valori tradizionali della cultura sarda

Dalla scuola dell'ovile un « segnale » per capire il mondo agro-pastorale

L'opera dei fratelli Taviani il più grosso successo commerciale del '77 - Tramonta la visione oleografica della vita nelle campagne



150 MILA SPETTATORI SOLO IN SARDEGNA

DA QUALCHE parte su « Repubblica » in particolare, abbiamo letto che il film dei fratelli Taviani, « Padre padrone » sarebbe risultato in Sardegna un successo commerciale: un fiasco, come si dice in gergo. Invece nel Continente i consensi del pubblico sarebbero stati ben maggiori.

I giornali della penisola riferiscono dati sbagliati. In realtà « Padre padrone » è stato visto in Italia da circa 420 mila spettatori in 16 città capozona. Ciò significa che è un successo nazionale (ed anche internazionale, come sappiamo) da registrare quasi lo stesso numero di presenze di « Il prefetto di ferro » (460 mila spettatori). « Una giornata particolare » (419 mila spettatori). « Porci con le ali » (410 mila spettatori). Ma « Padre padrone » ha avuto il suo « boom » maggiore proprio in Sardegna: 150 mila spettatori, quasi un terzo degli spettatori in tutto il Paese!

Gli incassi sono eccezionali ovunque a

pedisce il gusto della allegoria, per cui l'originaria suggestione realistica della materia si dissolve in immagini mai naturalistiche, ma sempre poetiche caricate di una violenza espositiva volta a cogliere l'essenza delle cose, non la loro rappresentazione estera ed epidemica.

L'intervento di Massimo Mida in un certo senso ha il merito di aver messo in luce, nel rimarcare che i Taviani non hanno visto i valori della cultura sarda come immutabili intoccabili, ma hanno cercato di farne una loro opera qual è il modo di superarla. La tesi è, quindi, gramsciana: « anche nell'agropastorizia è necessario trovare una via diversa, da una parte per non perdere i valori della cultura tradizionale e dall'altra per inserire nella nuova realtà quei valori tecnologici che non è possibile ignorare ».

In chiave diversa l'intervento di Tonino Casula, il pittore sardo, che il ruolo di un regista è più in generale di un artista non è quello di fotografare l'esistente, ma di interpretarlo, di darle la sua versione, di comunicare un messaggio di verso dal saggio sociologico antropologico che contribuisce a modificare, non solo in un luogo dato — una intollerabile condizione umana e sociale.

E' quindi esatta la posizione di Mida: « il cinema straniero secondo cui nel cinema dei fratelli Taviani (da « Un uomo da bruciare » a « Soversevi », da « Sotto il segno dello scorpione » a « San Michele aveva un gallo » non si ritrova mai la bella scena d'azione: lo im-

l'ovile, così com'è, sia una scuola produttiva che utilizza e fa crescere le capacità dei suoi allievi mentre la scuola ufficiale sarebbe un apparato ideologico dello Stato ». Cardia conclude invitando ad una riflessione e ad un ripensamento sulle nostre interne responsabilità per quanto concerne il rinnovamento materiale e culturale, oltre che politico, della Sardegna.

La ricerca dell'identità

In una fase come l'attuale, nella quale l'iniziativa sul nuovo impegno di lavoro dei giovani nelle campagne va sviluppandosi con passione e partecipazione, il dibattito su « Padre padrone » si inserisce in un quadro più ampio e stimolante. Ed è per questo, — come ha sostenuto nell'intervento conclusivo Alberto Rodriguez, responsabile del settore culturale della Regione Sarda — che la discussione è destinata a non chiudersi ed a svilupparsi ancora al di fuori del ristretto ambito degli specialisti coinvolgendo insieme dirigenti politici e giovani, operai e contadini, operatori culturali e lavoratori della terra. « E' necessario uscire da una logica che rifiuta ogni discussione sulla Sardegna verso il problema della ri-

cerca da parte dei sardi di una propria identità, intesa — sono parole di Rodriguez — anche come valore di resistenza ad un processo di colonizzazione o di semicolonizzazione ».

E' forse la portata del dibattito aperto da Michelangelo Pira che vale ad indicare il significato del film dei Taviani ed il suo ruolo nello stimolare un ripensamento complessivo su un settore decisivo della società sarda, e più in generale di ogni società preindustriale. Sembra difficile poter sostenere che una rinascita della campagna ed un recupero di valori culturali possa avvenire senza una decisiva trasformazione delle condizioni di vita e di lavoro della Sardegna agropastorale.

Si vuole in sostanza valorizzare realmente il patrimonio culturale, se si intendono recuperare gli autentici valori liberatori, occorre inserire questi elementi in una struttura che utilizzi in modo più completo anche le conquiste di anni di lotte del movimento popolare autonomistico. A 30 anni di Montemurru e con una epistola di una donna, l'anziana dottor Moreau; che, osteggiata dal mondo accademico, si è ritirata da anni in solitudine a compiere audaci esperimenti. In poche parole, egli trasforma (mediante dolorose operazio-

L'isola del dottor Moreau

Alla fine del secolo scorso, un ufficiale di macchina, Braddock, scampato al naufragio della sua nave, trova riparo in un'isola lontana su ogni rotta marittima, fitta di vegetazione e popolata di belve. Qui vive, con l'assistente Montgomery, con una epistola di una donna, l'anziana dottor Moreau; che, osteggiata dal mondo accademico, si è ritirata da anni in solitudine a compiere audaci esperimenti. In poche parole, egli trasforma (mediante dolorose operazio-

Giuseppe Podda

Nella foto accanto al titolo: un primo piano di Saverio Marconi nel film dei fratelli Taviani

Le tele di Nino Dore all'« Art Duchamp » di Cagliari

Nostro servizio

CAGLIARI — Da quasi vent'anni Nino Dore (che espone tele e disegni all'« Art Duchamp » di Cagliari) si batte per affermare un'esperienza artistica fondata sull'esaltazione dello specifico, sul gesto attento, sulla sensibilità, su un certo fare umile e dimesso che vuol essere anche rifiuto di facili retoriche e di populismi vecchi e nuovi.

Il pittore Nino Dore, ma anche il compagno Nino Dore, che sostiene con le sue opere la necessità di curarsi in un'esperienza di segno e colore che egli considera legata alla realtà fisica di certa campagna della Sardegna settentrionale, ma che non dimentica certo di fare i conti con i più alti livelli di professionalità dell'arte di oggi. Anche certo operaio d'accanto, o l'illusione di chi può pensare di essere più rivoluzionario di un altro per il solo fatto di usare (in nome di una falsa comprensibilità) strutture linguistiche più consuete, sono tenuti abbastanza lontani dalla sua pittura.

Alla fine degli anni quaranta lo si vedeva spesso a Cagliari (ora risiede a Roma) e gli incontri col nostro gruppo erano frequenti e ricchi di accessi di discussione. Studio 58 concludeva ormai il suo ciclo, ma nell'inverno del 1960 la mostra all'aperto nel portico S. Antonio faceva esplodere di nuovo le discussioni, fra artisti e non. Tutta la città venne coinvolta, spinta a prendere posizione ed a chiedersi se anche i miei sacchi, anche le sabbie di Antonio Atza, anche le tele bruciate (realmente bruciate: pare che una volta stesse per prender fuoco anche quella di Nino Dore, potessero essere « arte ».

Perché allora, ma anche oggi c'è della gente che magari non sa cos'è la storia dell'arte (né antica né moderna), non ha idea dei reali modi della produzione artistica, forse non sa cos'è ARTE (anche perché gli specialisti hanno rinunciato a dare definizioni di questo tipo), però ti sa dire con sicurezza, ma anche con dispetto (degno di un'indagine psicologica), che questa o quella « non è arte ». Purtroppo l'ignoranza su questi fatti è talmente diffusa che pochi si rendono conto che quello dell'arte non è un campo dove senza metodologia e senza termini di confronto forniti dall'esperienza diretta delle opere, si possa giudicare basandosi sulla soggettività o su chissà cosa altro.

La recente polemica in Sardegna sul film dei fratelli Taviani, ma anche quella (in Italia) sull'ultima opera della Cavani, ci ha dato la misura del vuoto esistente e — ripeto — dell'ignoranza che c'è in giro riguardo ai modi di fruizione delle opere degli artisti, particolarmente di quelle in cui prevale la componente visiva. E non è neppure un caso che sia stato proprio un pittore (Tonino Casula sull'Unione Sarda) a richiamare l'attenzione della gente su questo fatto ed a lamentare che anche in Sardegna, dopo vent'anni di lotte, si abbia l'impressione di essere sempre allo stesso punto.

Ora, riguardo a Nino Dore, più che soffermarsi sull'analisi delle singole opere, preferiamo ricordare che è un protagonista di queste battaglie speriamo non del tutto inutili.

Gaetano Brundu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Come hanno accolto i sardi « Padre padrone », il film che i fratelli Taviani hanno liberamente tratto dal romanzo di Gavino Ledda? A giudicare dalle statistiche, è il più grosso successo commerciale della stagione. Per incassi e per numero di spettatori supera tutti i colossi americani e le stesse commedie all'italiana calcolate dalla presenza di divi famosi.

Nelle sole prime visioni in Sardegna, il film dei Taviani è stato già visto da oltre 150 mila spettatori, mentre ancora oggi continua ad essere proiettato in numerosi centri dell'isola con immutabili consensi, questo succede ad oltre tre mesi dalla sua « uscita » nazionale.

Una così larga adesione di massa ha naturalmente determinato reazioni contrastanti. Partendo da quelle negative, possiamo subito ricordare il generico fastidio che gli spettatori hanno trovato per questo o quel motivo dell'inflessione dialettale nei protagonisti. Così come può avere infastidito il movimento di estranei alla società isolana, e perciò alienanti.

Altri contributi nello stesso senso sono venuti da Leonardo Sole e Bachisio Bandinu, ma essi il tragitto sociale dei personaggi e la descrizione dell'ambiente risultano totalmente sbagliati, sequenze ed episodi appaiono falsi o quantomeno al di fuori di una descrizione sociopolitica della società agropastorale.

Il ruolo del regista

In chiave diversa l'intervento di Tonino Casula, il pittore sardo, che il ruolo di un regista è più in generale di un artista non è quello di fotografare l'esistente, ma di interpretarlo, di darle la sua versione, di comunicare un messaggio di verso dal saggio sociologico antropologico che contribuisce a modificare, non solo in un luogo dato — una intollerabile condizione umana e sociale.

E' quindi esatta la posizione di Mida: « il cinema straniero secondo cui nel cinema dei fratelli Taviani (da « Un uomo da bruciare » a « Soversevi », da « Sotto il segno dello scorpione » a « San Michele aveva un gallo » non si ritrova mai la bella scena d'azione: lo im-

Perché allora, ma anche oggi c'è della gente che magari non sa cos'è la storia dell'arte (né antica né moderna), non ha idea dei reali modi della produzione artistica, forse non sa cos'è ARTE (anche perché gli specialisti hanno rinunciato a dare definizioni di questo tipo), però ti sa dire con sicurezza, ma anche con dispetto (degno di un'indagine psicologica), che questa o quella « non è arte ». Purtroppo l'ignoranza su questi fatti è talmente diffusa che pochi si rendono conto che quello dell'arte non è un campo dove senza metodologia e senza termini di confronto forniti dall'esperienza diretta delle opere, si possa giudicare basandosi sulla soggettività o su chissà cosa altro.

Ora, riguardo a Nino Dore, più che soffermarsi sull'analisi delle singole opere, preferiamo ricordare che è un protagonista di queste battaglie speriamo non del tutto inutili.

Gaetano Brundu

Corso regionale a Orvieto per gli operatori culturali del settore

Dentro i « misteri » del nostro cinema

L'iniziativa avrà una durata di sei mesi — Il contributo delle università di Firenze e di Perugia un tentativo di andare « al di là del telone » — Largo spazio anche agli altri mezzi audiovisivi

Dal nostro corrispondente

ORVIETO — Se « Rocco e i suoi fratelli » oppure « La dolce vita » rappresentano delle tappe fondamentali della storia del cinema italiano e costituiscono, senza dubbio, il segno di un'epoca, della sua problematica, chiediamoci allora quanti abbiano fruito di questi film nella piena consapevolezza e nella partecipazione a ciò che essi volevano dire.

Certo non sono stati in molti. Spesso c'è stata una scoperta a posteriori. « Il cinema non va considerato come produzione di merce destinata all'evasione, la creazione di operatori specializzati in questo settore costituisce un grande risultato a livello di emancipazione sociale, di intervento sul territorio, non vogliamo solo riempire degli spazi vuoti ».

Ha detto Franco Giorgi, presidente dell'Istituto d'Arte di Orvieto, nel corso di una affollata assemblea tenutasi poche sere fa presso la scuola per discutere sul programma del corso regionale per operatori culturali nel settore dei film di animazione. « Sono venuti qui per imparare a « produrre » solo quando si produce si è in grado di avere una visione critica, di dare dei giudizi... ». Questo hanno detto molti dei partecipanti alla riunione cui erano presenti Adriano Casa-



PESCARA — E' iniziato mercoledì scorso, presso « l'Altrocinema » di Pescara un ciclo di film dedicato a Marilyn Monroe nell'anniversario della morte. « Omega » a Marilyn Monroe il mito di un'epoca » è il titolo della rassegna e del documentario postumo che la concluderà, il 10 gennaio prossimo. Il ciclo è iniziato con « A qualcuno piace caldo », proseguirà con « Orchidea bionda », « Una notte sui tel-

li », « La tua bocca brucia », « Niagara ». « L'Altrocinema », il locale che ospita la rassegna, in viale D'Annunzio nel quartiere di Porta Nuova è aperto da poche settimane; ma meglio sarebbe dire riaperto, poiché si tratta dell'ex-pidocchietto Italia. Per il ciclo dedicato a Marilyn è possibile fare un abbonamento, sui film 4.200 lire.

Per quanto riguarda la foto grafica, il videotape e gli audiovisivi in genere, sono previste lezioni di specialisti italiani e stranieri, la stessa cosa per i settori dell'informazione e radio libere, per la grafica e la stampa, e per l'uso del cinema professionale (grandi e piccoli formati). Si verranno inoltre lezioni di regia, di sceneggiatura, di fonica, di montaggio, di musica.

E' questo un rifiuto dell'astrattezza teorica da concretizzare nella realizzazione di un prodotto, o meglio, di un « oggetto audiovisivo » (un nastro video registrato, un film super 8, un fotomontaggio, un fumetto, ecc.).

Quali i contenuti del « prodotto »? Chiaramente esso dovrà riferirsi alla realtà in cui gli operatori lavorano e alle loro esperienze. Lo ha spiegato molto bene Lucarelli nel corso della riunione, ipotizzando un tentativo di questo genere nella realtà di Terni, volto alla ricostruzione della storia delle masse popolari, e in sostanza del recupero della storia della città in tutte le sue articolazioni economiche, sociali, culturali.

Insomma questo tentativo di « andare al di là del telone » per capire come viene fatto il cinema e più in generale il tentativo di entrare finalmente nel mistero dei mass-media contiene sicuramente un grande significato a livello di emancipazione sociale. E' il riappropriarsi di strumenti che permettano il libero esplicarsi della creatività e dell'intelligenza dell'individuo.

Paola Sacchi

CINEMA che cosa c'è da vedere

Allegro non troppo

Allegro non troppo è il dono di Natale dell'italocinema. Date le abitudini grigole della azienda statale di distribuzione cinematografica, è doveroso dire che non ci si poteva aspettare di meglio. Anzi, aggiungiamo pure che il regalo è quantomai gradito perché opportuno.

Allegro non troppo è il più recente forse il più ambizioso lungometraggio a disegni animati di Bruno Bozzetto, il migliore, il più importante, in realtà l'unico cartoonist italiano. Ma, si badi bene, Bozzetto non vince sempre per mancanza di Bozzetto. Anzi, è ammirevole il suo talento nell'assenza di rivalità, di punti di riferimento, di incitamenti, di finanziamenti.

Allegro non troppo è uno zibaldone musicale, ossia il prodotto di diverse musiche accostate a diverse musiche. Suoni classici, personaggi classici, imprevedibili risvolti. In quest'ultima oltre al film, ove risiede ogni autentico segno creativo di Bozzetto, troviamo persino il movimento di Allegro non troppo, che consiste in un rifacimento iperbolico di un tipico prodotto di Walt Disney qual è il celeberrimo Fantasia.

Un confronto aspro, che non si sviluppa soltanto per mezzo degli spunti satirici più evidenti e nel brutale ribaltone delle canzoncine elegiche fiabesche, (Cenerentola è una odierna squattera comune, Peter Pan è un disegnatore bisbetico, l'occasionalmente orco è un orchestrale licenziato, poi c'è il serpente di Adamo ed Eva avvelenato dal consumismo), come vorrebbe l'autore nell'impeto ideologico. A nostro avviso, in Allegro non troppo, c'è una esaltante mistura di rabbia e di tenerezza, di rancore e di amore per i più tradizionali eroi di cartone sfornati dall'industria culturale, contorto e ripulito, rinchiodato nel resto al titolo stesso del film.

Allegro non troppo è l'opera magna di un irriducibile escluso, che odia le fabbriche del fumetto e di rosa ma non sogna la potenza, spingendo al massimo le sue sole forze verso l'apoteosi dell'evocazione assistita, clamorosa, paradossale vittoria di un pony contro un purrosangue. Ma la prossima volta? Diamogli la possibilità di galoppare, a questo cavalluccio nostro... d. g.

L'isola del dottor Moreau

Alla fine del secolo scorso, un ufficiale di macchina, Braddock, scampato al naufragio della sua nave, trova riparo in un'isola lontana su ogni rotta marittima, fitta di vegetazione e popolata di belve. Qui vive, con l'assistente Montgomery, con una epistola di una donna, l'anziana dottor Moreau; che, osteggiata dal mondo accademico, si è ritirata da anni in solitudine a compiere audaci esperimenti. In poche parole, egli trasforma (mediante dolorose operazio-

Allegro non troppo è il più recente forse il più ambizioso lungometraggio a disegni animati di Bruno Bozzetto, il migliore, il più importante, in realtà l'unico cartoonist italiano. Ma, si badi bene, Bozzetto non vince sempre per mancanza di Bozzetto. Anzi, è ammirevole il suo talento nell'assenza di rivalità, di punti di riferimento, di incitamenti, di finanziamenti.

Allegro non troppo è uno zibaldone musicale, ossia il prodotto di diverse musiche accostate a diverse musiche. Suoni classici, personaggi classici, imprevedibili risvolti. In quest'ultima oltre al film, ove risiede ogni autentico segno creativo di Bozzetto, troviamo persino il movimento di Allegro non troppo, che consiste in un rifacimento iperbolico di un tipico prodotto di Walt Disney qual è il celeberrimo Fantasia.

Un confronto aspro, che non si sviluppa soltanto per mezzo degli spunti satirici più evidenti e nel brutale ribaltone delle canzoncine elegiche fiabesche, (Cenerentola è una odierna squattera comune, Peter Pan è un disegnatore bisbetico, l'occasionalmente orco è un orchestrale licenziato, poi c'è il serpente di Adamo ed Eva avvelenato dal consumismo), come vorrebbe l'autore nell'impeto ideologico. A nostro avviso, in Allegro non troppo, c'è una esaltante mistura di rabbia e di tenerezza, di rancore e di amore per i più tradizionali eroi di cartone sfornati dall'industria culturale, contorto e ripulito, rinchiodato nel resto al titolo stesso del film.

Allegro non troppo è l'opera magna di un irriducibile escluso, che odia le fabbriche del fumetto e di rosa ma non sogna la potenza, spingendo al massimo le sue sole forze verso l'apoteosi dell'evocazione assistita, clamorosa, paradossale vittoria di un pony contro un purrosangue. Ma la prossima volta? Diamogli la possibilità di galoppare, a questo cavalluccio nostro... d. g.

ni e lavorando sulla chimica dell'organismo gli animali in uomini; ma i nuovi esseri mantengono una parte dei primitivi caratteri ferini, all'occasione, svincolandosi dalla dura Legge loro imposta dal terrestre creatore, tendono a risvegliarsi. I rischi dell'impresa sono dunque in-built e Braddock ne farà amara prova personale, anche se riuscirà a tirarsi fuori, malconco ma salvo, dagli ultimi sviluppi del dramma.

Pubblizzato nel 1898, il romanzo di H. G. Wells « Isola del dottor Moreau » si colloca a buon diritto tra i classici della letteratura fantascienza avvincente cadente della narrazione, del resto (come in tutti gli esiti migliori dello scrittore inglese), implica una problematica allora anticipatrice, e oggi certo di attualità: il rapporto tra civiltà umana e progresso scientifico, il fascino e i pericoli degli interventi sulla natura.

Per non dire dell'allegria di una società ferocemente disciplinata, che si può cogliere in trasparenza nella vicenda. Purtroppo, il meglio dell'argomento è sfuggito dalle ma-

ni del regista Don Taylor, ex attore, e firmatario di qualche esemplare della « serie » seguita al « Pianeta delle scimmie », dove sembrano derivare i goffi, grossolani trucchi del film odierno, inadeguati a restituire l'inquietante allusività della pagina e, soprattutto, il gran monito di Wells sulla possibilità di un imbestiamento collettivo. Alla dozzina superficiale fattura del prodotto corrisponde, purtroppo, la prestazione degli interpreti: Burt Lancaster, Michael York, Nigel Davenport, ecc., con la aggiunta forzosa della gradevole presenza femminile di Barbara Carrera.

PER LA PUBBLICITA' SU l'Unità RIVOGERSI ALLA ANCONA - C. 12 Garibaldi, 110 Tel. 23004 - 204150 BARI - C.so Vin. Emanuele, 60 Tel. 214768 - 214769 CAGLIARI - P.zza Repubblica, ag. 88.

venite con fiducia al Centro Italiano Mobili

SS Adriatica tra Roseto e Pineto a 5 minuti uscita autostradale Atri Pineto - tel. 085/937142 un'azienda che conosce tutti i problemi di arredamento personale altamente qualificato vasta esperienza di oltre 50 anni consegne gratuite in tutta Italia le grandi offerte di arredamenti in blocco esempio: camera da letto moderna con armadio stagionale soggiorno moderno componibile completo di tavolo e sedie salotto completo di divano e due poltrone AL FAVOLOSO PREZZO DI LIRE 990.000

CONSORZIO PER LA VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI Soc. Coop. a r.l. - BARI Via Quarto, 31 - Tel. (080) 225.048 RICORDA I PRODOTTI DEGLI ORGANISMI COOPERATIVI ASSOCIATI ● CENTRALE IMBOTTIGLIAMENTO OLIO D'OLIVA ANDRIA ● CENTRALE CANTINE COOPERATIVE - BARI VINI DA PASTO - VINI RISERVA - VINI D.O.C. - SPUMANTI ● CENTRALE OLEIFICI COOPERATIVI - BARI OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA - OLIO DI OLIVA ● CONSEMALMO - BARI PASTA ALIMENTARE DI PURA SEMOLA DI GRANO DURO ● OLIVERCOOP - CERIGNOLA OLIVE DA TAVOLA - CARCIOFINI SOTT'OLIO - PRODOTTI ORTICOLI CONSERVATI IN GENERE ● BAR BIANCO - MODUGNO LATTICINI - FORMAGGI - BURRO - LATTE - MURGIA - PASTORIZZATO ● CANTINE RIUNITE DEL SALENTO - NARDO VINI DA PASTO - VINI RISERVA ● LUCANIA LATTE - POTENZA LATTE - RUGIADA - OMOGENEIZZATO STERILIZZATO ● SALUMIFICIO LUCANO - TRICARICO SALSICCIA - SOPPRESSATA - PROSCIUTTI CENTRI DI VENDITA NEGOZI AGRISUD BARI - Viale Kennedy, 75 - Tel. 414335 BARI - Via Pavoncelli, 124 - Tel. 256537 BARI - Via Quarto, 37 BARI - Via Egizia, 22 - Telefono 583638 LECCO - Via M. Schipa, 34 Tel. 22933 BRINDISI - Corso Roma, 118 Tel. 24089 CENTRI DI DISTRIBUZIONE ALTAMURA - L.go Epitaffio, 6 - T. 041043 AVELLINO - Via F.lli Biaggio, T. 36925 FOGGIA - Via Molfetta, 13 - Tel. 35413 NAPOLI - Via Nicolardi, 16 - Tel. 741440 PESCARA - Via Tiburtina, 128 - Tel. 525566 ROMA - Via Casetta Mattei, 330 - T. 526200 TARANTO - Via Gen. Messina, 48 - T. 27438

Dalla produzione al consumo Qualità e genuinità garantite dagli organismi cooperativi dell'Ente di Sviluppo Agricolo in Puglia

MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO